

“Il mercato dei miraggi”: Felipe Benítez Reyes grande illusionista

Le reliquie dei Magi: fantastoria in caricatura

di MARIO TURELLO

Crede che *Il pendolo di Foucault* di Umberto Eco andasse evada letto come “parodia preventiva” della profluvie di romanzacci che stanno dando fondo alla sottocultura esoterica universale. «Ciò di cui non si può teorizzare si deve narrare», disse Eco a proposito del *Nome della rosa*: il suo primo romanzo proponeva infatti in forma narrativa alcuni nodi teorici della semiotica. *Il pendolo di Foucault*, a sua volta, ironizzava su quella che Popper chiamava la «teoria sociale della cospirazione» («conseguenza del venir meno del riferimento a Dio, e della conseguente domanda “chi c'è al suo posto?”») e che Eco definisce “teoria del complotto” o “sindrome del sospetto”. Ma la paranoia si autoalimenta, e pullulano i Templari e i Rosacroce, gli Atlantidi e il Graal, le Maddalene e i Codici... Quale migliore antidoto a tutto questo, di una intelligente caricatura? Ci ha pensato uno dei maggiori scrittori spagnoli contemporanei, Felipe Benítez Reyes, poeta e romanziere di grande talento, che sulla letteratura fantastica e pseudoermetica ha sganciato una bomba comica devastante, dal titolo inequivocabile e calibratissimo: *Il mercato dei miraggi*. Si ride molto, leggendo questo libro, ma molto anche si pensa.

Il nucleo narrativo, il furto delle reliquie dei Magi custodite nella cattedrale di Colonia, si fa beffe in particolare del romanzo di James Rollins, *La mappa di pietra* (in Italia per l'Editrice Nord), in cui la stessa operazione viene compiuta da criminali che, travestiti da monaci, entrano nel duomo durante la messa dell'Epifania, ammazzano il celebrante, forzano la teca, cacciano le reliquie (in realtà, si tratta di oro, in un singolare stato fisico) in un sacco, sparano in testa al vescovo, mentre tutt'intorno coloro che hanno fatto la comunione muoiono in modo raccapricciante, perdendo sangue dagli occhi e fumo dalla bocca e gli altri vengono crivellati di colpi. «O industria oziosa di stavaganze esoteriche, o fabbrica pazzesca di trucu-

lenze bibliche, o allegro rigaudon di fantasticherie», commenta l'eroe di Reyes, incaricato lui pure di impadronirsi del contenuto del reliquiario. Le ossa dei Magi, davvero? O non invece degli oggetti magici? O le spoglie dei tre iniziati che si nascosero sotto il nome collettivo di Fulcanelli, l'autore del *Mistero delle cattedrali* e delle *Dimore filosofali*?

E per chi sta veramente lavorando Jacob (è un soprannome: ha avuto anche lui la visione della scala celeste, ma per effetto di allucinogeni)? Chi c'è dietro a chi c'è dietro? Il mondo del furto e della ricettazione è popolarissimo (la galleria di Reyes è stupefacente, vivacissima,

eccentrica, metamorfica) e i committenti i più impensati: dai neomessianici catanesi alla Confraternita di Eliopoli... E perché chi l'ha ingaggiato sembra contemporaneamente darsi da fare perché Jacob non porti a termine l'operazione? Reyes si diverte da illusionista sovrappiù, moltiplicando sino alla vertigine gli intrecci (gli enigmi hanno soluzioni plurime, di impensabile esagerata complicazione) e di fatto dissolvendo – come Eco – la trama, ma lo spasso è sotteso dal

pensiero: «Il più grande falso immaginabile è la realtà: il miraggio di un miraggio di un miraggio riflesso nello specchio sprofondato di un lago trasparente». Demistifica i falsi segreti, Reyes, smaschera le fallacie dell'immaginazione, e con ciò penetra la condizione umana, da grande scrittore (ma dovremmo conoscere i romanzi precedenti, e l'opera poetica, per meglio apprezzare questa sua nuova maniera).

In un'intervista rilasciata a *El Cultural*, Reyes ha palesato la porta

tata ambiziosa della sua performance: «Il proposito è immodestamente cervantino. Cervantes parodiò i libri di cavalleria, e certo questi romanzi (i *thrillers* esoterici, ndr) che oggi sono in voga non hanno molto a che vedere con quelli, ma simile è l'atteggiamento del lettore di oggi e di allora: di incondizionato assen-

so all'insensato. Forse l'assurdo è la radice stessa della narrativa, e forse è il segreto della condizione umana. Perché, chi può vivere continuamente con la ragione?». Cer-

vantino nello spirito, ma anche nella forma, *Il mercato dei miraggi* è, come il *Don Chisciotte*, un romanzo a scatole cinesi (o, come direbbe Sklovskji, a schidionata), con numerosi racconti nel racconto, a volte anche non necessari, se non al fine generale della moltiplicazione dei miraggi. Ed è, come il *Don Chisciotte*, un romanzo picaresco, tutto percorso da *burladores*. E ricco di invenzioni spiritose, come il Prisma Teologico, che consente di vedere il volto di Dio, e l'onniscente Enciclopedista Invisibile.

Ma ciò non basterebbe ancora a meritare al romanzo di Reyes i giudizi entusiastici che ha ricevuto dalla critica (per non dire del premio Nadal, il più prestigioso di Spagna): a farne un grande libro è lo stile, reso benissimo dalla traduttrice Ursula Bedogni. Reyes, che si confessa malato di una «molesta nevrosi di perfezione», dice che la stesura del *Mercato dei miraggi* è stata lenta, laboriosa, a tratti angosciata: sino a impegnare un paio di settimane a considerare l'opportunità di usare o no un certo aggettivo, per esempio. «I patti stilistici con se stessi impongono regole molto rigide. La morale stilistica comprende la mortificazione», sostiene. Il risultato è una forma scintillante, originale, di godibile ricercatezza, modernamente barocca e concettosa. Un paio di citazioni. «Comunque, mi sa che tutte le infanzie sono simili: un apprendistato del terrore, un addestramento per poter passare il resto della nostra vita a tremare di confusione e di paura facendo come se niente fosse, con una mano vanitosa appoggiata sui fianchi, trastullandoci in attesa della nostra morte con la filatelia o con la numismatica, con spedizioni scientifiche in terre ostili o con l'aiuto di miraggi intellettuali quali l'amore o la teologia, le due superstizioni che, una generazione dopo l'altra, ci consolano della nostra irrile-

vanza nell'universo, perché, comunque lo si guardi, un universo sarà sempre troppo grande per una coscienza individuale». «Al mio rientro, zia Corina stava leggendo. Il diavole le ruba la vista e sono sicuro che se un giorno si vedrà privata del

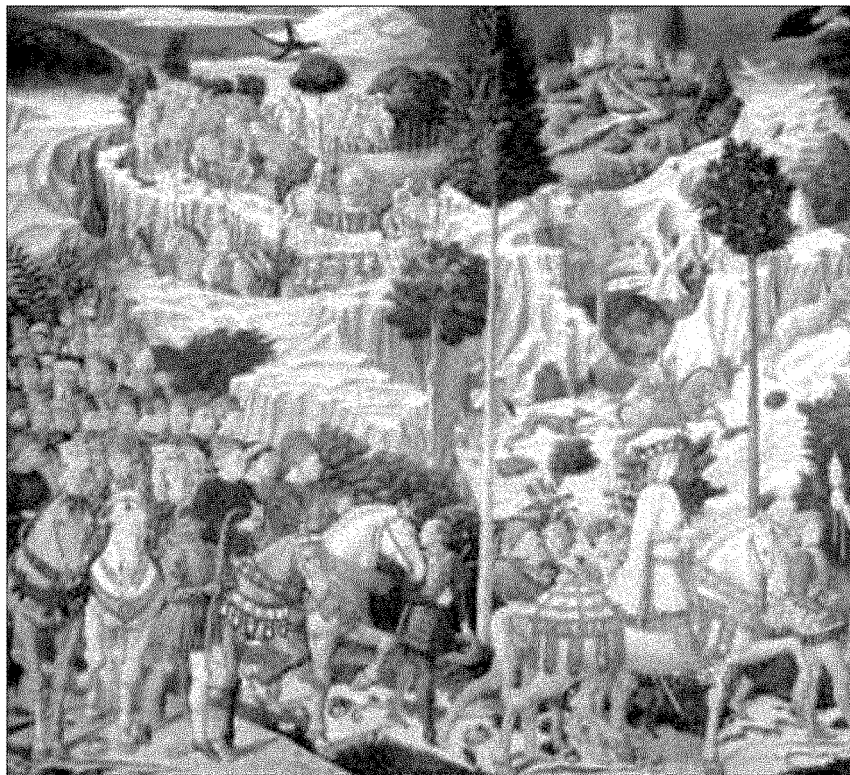
dono della lettura morirà del male di Eratostene, quel bibliotecario che, accortosi che la debolezza dei suoi occhi gli impediva di leggere, si lasciò morire, disincantato e indifferente a tutti gli altri stimoli terreni, perché i libri non erano per lui

cose del mondo, ma la somma del mondo e gli archetipi della semi-infinità di cose visibili e invisibili che lo compongono».

Il mercato dei miraggi

di Felipe Benítez Reyes

Fazi, 427 pagine - 18,00 euro



Benozzo Gozzoli: "La cavalcata dei Magi" (1459-1461), in palazzo Medici-Riccardi a Firenze

